

## “Per una pace profetica” Alcuni brani di Iginio Giordani

**Alberto Lo Presti**

Camera dei Deputati, Palazzo San Macuto, Roma - 18.12.2007

La cultura della pace deve collocare la figura di Iginio Giordani fra i testimoni più vivi del ventesimo secolo. La sua azione e il suo pensiero hanno avuto modo di svolgersi in tempi difficili, impossibili si potrebbe dire per una scelta di pace, come quelli della prima guerra mondiale. In quel clima, il «massimo» di pace si esprimeva nella posizione «neutralista», dettata dalla considerazione che si sarebbero ottenuti maggiori vantaggi dalla scelta di non entrare in guerra. Gli stessi partiti e movimenti d'opposizione alla guerra, come i socialisti e alcune parti del mondo cattolico, ragionavano in questo modo. Giordani no: era per la pace convintamente, la sua posizione era maturata ancora prima di raggiungere, quale sottotenente di fanteria, le trincee sul Carso, dove rimarrà gravemente ferito, nonostante il suo radicale rifiuto di sparare contro il nemico. Attingeva direttamente dal Vangelo: uccidere un altro uomo avrebbe significato assassinare l'essere fatto a immagine e somiglianza di Dio. Non era possibile, mai e in nessun caso. La sua determinazione per la pace accompagnerà la sua azione politica e culturale nei decenni successivi, durante il suo impegno intellettuale, parlamentare e di scrittore. E' uno dei tratti più vivi della sua esperienza spirituale. Ascoltiamo alcune sue parole:

*«Quando ho visto un honvéd ungherese o un Kaiserjäger austriaco ferito in un crepaccio di roccia, o rannicchiato in una fossa di granata, io non l'ho saputo odiare. Reo di lesa patria? Pazienza: non ho saputo spremere dal mio tessuto spirituale una stilla d'odio. E anche di fronte a quella faccia smorta e atterrita, mi sono ricordato del Logion di Gesù: “Vedesti il fratello, vedesti il Signore”.»<sup>1</sup>*

Quando Iginio Giordani scrive questa sua testimonianza ha alle spalle gli anni tragici della Grande Guerra e ha già cominciato a lavorare al fianco di Sturzo, all'ufficio stampa del neonato Partito Popolare italiano e come collaboratore del settimanale Il popolo nuovo (di cui diverrà direttore) e poi de Il popolo.

Giordani fu tra i primi a rispondere all'appello ai «liberi e forti» che Sturzo lanciò nel 1919. Materialmente, forse, non poté neanche udirlo, fra le corsie dell'ospedale dove

---

<sup>1</sup> I. Giordani, *Rivolta cattolica*, Gobetti, Torino, 1925; ora Città Nuova, Roma, 1997<sup>5</sup>, p. 22.

stava cercando di sfuggire alla morte<sup>2</sup>, dopo le gravi ferite riportate nella trincea di Asiago, durante la Grande guerra.

Ma in modo del tutto esemplare, quel giovane di 25 anni, col femore spappolato e la mano destra gravemente ferita, stava rispondendo con la propria vita alla chiamata sturziana, basata sugli «ideali di giustizia e di libertà» e sulla pace che deve portare al «disarmo universale».

*«Uccidere l'uomo è ateismo; è bestemmia contro Dio, lesione dei diritti di Lui. Su che si fonda il diritto dello Stato a obbligare i cittadini a uccidere e a farsi uccidere?»<sup>3</sup>*

*«Quando nella Prima Guerra mondiale, vigilavo durante la notte in trincea, mi torturava sempre il pensiero del comandamento divino: - Quinto: non ammazzare.»<sup>4</sup>*

Giordani non sparò mai un solo colpo di fucile contro il nemico<sup>5</sup>. Non si trattò semplicemente di pacifismo sociale, né di rifiuto delle cause della guerra. Quella di Giordani non fu neanche una reazione all'orrore immenso della guerra di trincea.

Subito dopo essersi diplomato, e appena prima della sua partenza per la Scuola Militare di Modena, lo troviamo nelle piazze di Roma, a inveire contro i sostenitori dell'ingresso in guerra dell'Italia<sup>6</sup>.

*«...esplosero comizi guerrafondai in piazza, ai quali io andavo per protestare contro la guerra; tanto che una volta un personaggio da me stimato, ascoltando le mie grida mi ammonì: - Ma lei vuol farsi ammazzare!»<sup>7</sup>*

Dalla Scuola Militare uscirà sottotenente di fanteria, ma non meno contrario alla guerra di quando vi era entrato.

A quella scuola, si formò alla «scienza dell'imbelleccità», come ebbe a scrivere sul frontespizio di uno dei manuali di addestramento che dovette studiare.

*«...ben altro concetto avevo io dell'amor di patria. Lo concepivo infatti come amore; e amore vuol dire servizio, ricerca del bene, aumento del benessere, per la produzione di una convivenza più felice: per la crescita, e non per lo stroncamento, della vita.»<sup>8</sup>*

Ironia della storia, il pacifista Iginio Giordani sarà protetto proprio dalla sua decorazione di guerra e dalla mutilazione durante gli anni duri della repressione fascista. Il gerarca Farinacci aveva già predisposto per lui il confino - siamo alla metà degli anni Venti - a

---

<sup>2</sup> E' lo stesso Giordani che ricorda che in quel tempo, secondo una statistica medica riportata dal chirurgo che ebbe in cura Giordani all'ospedale militare, le ferite come quelle di cui era rimasto vittima provocavano, per il 96% dei casi, la morte. I. Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma, 2005<sup>4</sup>, p. 56.

<sup>3</sup> I. Giordani, *L'inutilità della guerra*, Alzani, Pinerolo, 1953; edizione Città Nuova, Roma, p. 95

<sup>4</sup> I. Giordani, *Memorie...*, cit., p. 128.

<sup>5</sup> «Mai volli indirizzare la canna del fucile verso le trincee avversarie, per tema di uccidere un figlio di Dio»: I. Giordani, *Memorie...*, cit., p. 51.

<sup>6</sup> Ibid. p. 47.

<sup>7</sup> *Memorie...*, cit., p. 47.

<sup>8</sup> Ibid. pp. 48-49.

seguito della pubblicazione di Parte Guelfa. Ma una legge voluta proprio dal duce escludeva da queste forme di persecuzione proprio i mutilati e i decorati della prima guerra mondiale.

Ma il ricordo della sua impresa militare e della mutilazione riportata avrà anche un volto ironico quando il deputato Giordani presenta in Parlamento una proposta di legge sull'obiezione di coscienza. Pensate, siamo nel 1949: assieme al deputato Calosso, Giordani presenta in quel clima di guerra fredda e inimicizia politica il primissimo progetto sull'obiezione di coscienza.

Figurarsi cosa poté succedere. Da alcuni banchi della destra si alzarono rimproveri ed insulti marcatamente offensivi. Mentre Giordani parlava, piovvero accuse di vigliaccheria, codardia, annota Giordani che provenivano soprattutto da giovani parlamentari. Di fronte a loro, Giordani stesso ci racconta come obiettò:

*«...per risparmiare loro la valanga spacconica, io modestamente feci notare che chi presentava alla Camera quella proposta era mutilato di guerra, decorato di medaglia d'argento al valor militare, croce di guerra, ecc.»<sup>9</sup>*

Il riacutizzarsi dei problemi e dei dolori delle ferite accompagneranno, infine, Giordani nei suoi anni della maturità e della vecchiaia, scandendo le intense fasi di dialogo della sua anima con Dio. In un certo senso, la storia dell'uomo Giordani è anche un po' la storia della sua ferita, come se gli ideali che Giordani ha sempre perseguito si siano impressi sulle sue carni a lasciare un segno indelebile della verità. E, forse, è precisamente questo che lo stesso Giordani intendeva quando, in uno scritto di più quarant'anni posteriore al suo ferimento, così si esprime:

*«Il disprezzo dell'uomo e il suo deprezzamento derivano dal fatto che non si vede più in lui il Cristo; e allora all'amore è successo l'odio, la spiritualità del principe della morte. Non vale la protesta: e neppure valgono le armi, da quanto la storia incisa sulle nostre carni dimostra. Contro l'odio vale la carità: contro il disprezzo della persona vale solo il valutarla un altro Cristo; contro l'eliminazione, la deportazione, il genocidio vale solo l'amore, per cui si ama il fratello come si ama se stesso, sino all'unità, onde si fa tutto uno con lui, qualunque sia il suo nome.»<sup>10</sup>*

La scelta di pace di Giordani affonda le proprie ragioni nelle certezze evangeliche della sua formazione cristiana. I principi della fede non sono negoziabili, e Giordani non è disponibile ad aderire ad alcun tipo di discorso che - anche da settori della Chiesa italiana - potesse giustificare l'intervento armato dell'Italia.

*«...la pace è possibile con Cristo, solamente. E la pace è scienza, è civiltà, è luce: come la guerra è ignoranza, è istinto, è buio. Aspettarsi, come s'è fatto, dalla carneficina una civiltà migliore [...] è lo stesso che pretendere dalla ghigliottina il miglioramento pedagogico delle teste che recide.»<sup>11</sup>*

---

<sup>9</sup> Memorie..., cit., pp. 127-128.

<sup>10</sup> I. Giordani, *La divina avventura. L'esistenza cristiana come itinerario d'amore*, Città Nuova, 1993<sup>8</sup>, p. 141.

<sup>11</sup> I. Giordani, *Rivolta cattolica*, cit., p. 29.

La guerra non è inevitabile, non è nella natura umana. Qui Giordani smentisce le interpretazioni pessimistiche, politiche e antropologiche, che fanno della guerra un vizio nel quale per propria natura l'uomo cade e cadrà sempre. Non è nella natura umana, piuttosto - dice Giordani - è nella logica delle oligarchie siderurgiche, bancarie, militaristiche, le quali trovano amplificazione nelle ideologie nazionalistiche di turno.

*«...le linee maestre della nostra politica si individuano alla luce del nostro sentimento tanto di cristiani - per cui vogliamo e tendiamo alla pace con tutto lo slancio e l'opera - quanto d'italiani, per cui tale pace, collimando con necessità nazionali ovvie, concretiamo a vantaggio della Patria [...] E qui preghiamo scettici e avversari a non ghignare all'utopia. Finché non è un'utopia il cristianesimo, sinché la pace è della nostra religione essenza e corpo, finché la morale non debba limitarsi ai rapporti degli individui, ma anche delle società e degli Stati, noi abbiamo il dovere di adoperarci e trasferirne anche nelle relazioni internazionali i principii.»<sup>12</sup>*

La discussione fu coinvolgente, e trovò spazio su Parte Guelfa, la rivista che Giordani fondò con Giulio Cenci (con il quale la diresse) e altri<sup>13</sup>. Già in quegli anni Venti Giordani poté indicare le strade e gli ostacoli del processo di costruzione dell'unione del continente europeo. Innanzitutto, il nazionalismo quale principale problema alla ricerca dell'unità, e la democrazia come propulsore fondamentale:

*«...gli Stati Uniti d'Europa non saranno sino a quando l'Europa rimarrà solcata da nazionalismi. Stati Uniti europei e nazionalismo sono due termini che si escludono reciprocamente. Gli Stati Uniti saranno se saranno le democrazie.»<sup>14</sup>*

Ma s'intravedono anche vie moderne e attuali, come l'idea d'interdipendenza che Giordani anticipò già nel 1925. Nel brano che segue ne troviamo una rappresentazione attualissima:

*«Gli Stati europei, economicamente - e la verità ormai elementare è di dominio di tutti, esclusi i vociferatori più vacui della politica - dipendono l'uno dall'altro; nessuno è più in grado di vivere delle proprie risorse; sono come le membra vitali di un solo organismo. Allo stadio attuale della economia, ci sembra superfluo insistere sulla interdipendenza fatale, inderogabile, delle nazioni tutte, ma prevalentemente di quelle europee.»<sup>15</sup>*

In definitiva, in Giordani la pace è un progetto storico universale, al servizio della ricomposizione di tutti gli uomini e i popoli nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà. Un progetto necessario al compimento del disegno di Dio sulla famiglia umana: l'unità.

---

<sup>12</sup> I. Giordani, *La politica estera del Partito Popolare Italiano*, cit., pp. 11-12.

<sup>13</sup> Cf. C. Argiolas, "Giordani e «Parte Guelfa»", in T. Sorgi (ed.), *Igino Giordani. Politica e morale*, Città Nuova, Roma, 1995, pp. 187-206.

<sup>14</sup> I. Giordani, «Gli Stati Uniti d'Europa ed il papato», *Parte Guelfa*, Anno I, Numero 2, luglio 1925, p. 1.

<sup>15</sup> I. Giordani, «Di nuovo: il Papato romano e gli Stati Uniti d'Europa», *Parte Guelfa*, Anno I, Numero 4, settembre 1925, p. 2.